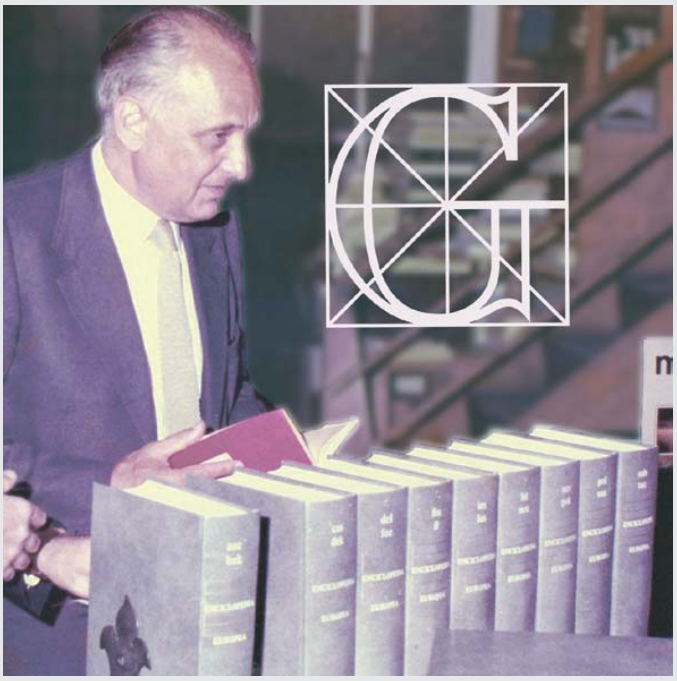
GIAN CARLO

FERRETTI



UN EDITORE IMPREVEDIBILE
LIVIO GARZANTI

inter
linea

Alia

68

GIAN CARLO FERRETTI

Un editore imprevedibile Livio Garzanti

CON UNA INTERVISTA INEDITA

INTERLINEA

Edizione a tiratura limitata
offerta all'autore per i suoi novant'anni
(16 giugno 2020)

© Novara 2020, Interlinea srl edizioni
via Mattei 21, 28100 Novara, tel. 0321 1992282
www.interlinea.com edizioni@interlinea.com
Stampato da Italgrafica, Novara
ISBN 978-88-6857-325-6

Referenze iconografiche: copertine tratte dalla collezione privata dell'autore; immagini della sala Garzanti tratte dal catalogo di Tullio Pericoli (che ringraziamo per la concessione) *Disegni e cartoni per la sala Garzanti* (Electa, Milano 2000). Le fotografie alle pagine 6, 52, 59, 60 e 92 sono dell'archivio privato di Silvio Riolfo Marengo, al quale siamo grati. Il documento a pagina 55 è tratto dal sito internet dell'Archivio di Stato di Milano (Tribunale Civile e Penale di Milano, Penale, Sentenze, sentenza n. 1808-1956, per gentile concessione).

In copertina: Livio Garzanti (archivio privato Silvio Riolfo Marengo)

Sommario

Affezioni e disaffezioni p. 7
Bertolucci delfico consigliere » 13
Il "caso" Pasolini » 17
Dai "Romanzi Moderni" ai "Gialli" alle "Garzantine" » 27
L'arrivo di Bevilacqua » 35
Segnali di stanchezza » 45
L'*Enciclopedia Europea*: un monumento personale » 65
Collane vecchie e nuove » 71
Comunque, un protagonista » 77
Note » 85

Intervista a Livio Garzanti di Gian Carlo Ferretti » 91

Notizia sull'autore »101

Album fotografico alle pp. 49-64

Il giovane Garzanti con l'ex presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Affezioni e disaffezioni

Di temperamento amabile e indisponente, suadente e padronale, determinato e capriccioso nei rapporti di lavoro, con passione e insieme disprezzo per il proprio mestiere, e con abbandoni e cause legali da parte di collaboratori di grande valore, Livio Garzanti sviluppa negli anni cinquanta-novanta una produzione compresa tra alta cultura e divulgazione, modernità e tradizione, trasgressività e fatturato, con un orientamento ideale difficilmente definibile, e con una fisionomia complessiva contraddittoria, eterogenea e mutevole, affermandosi tuttavia come un dinamico protagonista nell'editoria del Novecento. E va detto subito che non mancano nessi, evidenti o sottili, tra quel temperamento e quella produzione.

Qualche tratto della sua personalità si può ricondurre all'esperienza intellettuale della madre Sofia Ravasi, donna colta, francesista, autrice di un saggio su Leopardi, in rapporti con Benedetto Croce,[1] e all'esperienza imprenditoriale del padre

Aldo, industriale della chimica, che nel 1938 acquisisce Casa Treves (alla quale le leggi razziali impediscono di proseguire l'attività) e fonda così una sua casa editrice. Che assume un rilievo del tutto nuovo e significativo con la direzione di Livio, a partire dal 1954 (era nato a Milano nel 1921), anche se il padre morirà nel 1961. Livio Garzanti è capace di tessere intense *politiche d'autore* (oltre che di scrivere opere narrative di una certa finezza), e di costruire, sulle linee appunto dell'esperienza paterna, una redditizia sezione di testi scolastici, dizionari, enciclopedie, grandi opere, e un moderno stabilimento tipografico. Tutto comunque nel quadro della ricerca di un vasto pubblico. D'altra parte l'industria chimica assicurerà sempre a Livio consistenti profitti.

Ma sono questi soltanto alcuni tratti appunto di una personalità complicata e imprevedibile. Capace di stabilire un rapporto di preziosa consulenza con Attilio Bertolucci e con altri letterati parmensi, di coltivare anche personalmente rapporti con alcuni tra i maggiori scrittori del Novecento, e di conquistare un ruolo editorial-culturale di rilievo. Ma capace altresì, per contro, di portare nei rapporti di lavoro i difetti del suo temperamento.

Ne sono già un esempio le sue pluriennali insistenze perché Gadda "finisca" il suo *Pasticciaccio* mirabilmente incompiuto.[2] Ma è molto più significativa la lunga serie di «affezioni e disaffezioni viscerali verso i suoi collaboratori» e autori, con una causa portata e vinta in tribunale da Angelo Romanò, con il "romanzo al vetriolo" di Goffredo Parise *Il padrone*, e con frequenti abbandoni.[3] Una contraddittorietà per certi versi analoga caratterizza i rapporti tra Garzanti, il sindacato e il personale nel suo insieme, con un ampio riconoscimento dei diritti, forme avanzate di provvidenza e assistenza, e al tempo stesso momenti di dura e capricciosa conflittualità. Ma in questo si avverte una contraddittorietà ulteriore, che investe l'organizzazione stessa della produzione: tra forme di avanzata modernità e forme di arcaico accentramento.

Qualcosa della doppia personalità di Livio Garzanti, schiva e autoritaria, disponibile e padronale, circola per molti decenni anche nella logica direzionale della Casa, piuttosto insolita nel panorama editoriale italiano. Garzanti crea una direzione della varia, una direzione delle redazioni e delle grandi opere, e una direzione della produzione, con le varianti di una direzione letteraria

e di una direzione generale (tutte via via coperte da Giorgio Cusatelli, Piero Gelli, Giovanni Raboni, Franco Rampini, Teresa Cremisi, Lucio Felici), ma non una direzione editoriale, che avoca di fatto a se stesso, assumendo anche la pubblica responsabilità personale di alcune edizioni, ma senza mai ufficializzare quel ruolo. Con processi decisionali interni perciò tortuosi, imprevedibili e regolati pur sempre dall'editore.[4] Non sembra invece che ci sia da parte sua un'attenzione sistematica verso i settori dell'ufficio stampa, della pubblicità, dei premi.

Più sottile e più interessante comunque la convivenza e alternanza di ritrosia e orgoglio, umiltà e ambizione, che può diventare odioamore, nella valutazione del proprio lavoro. Ne è un esempio l'esperienza del dipinto commissionato da Garzanti a Tullio Pericoli per raccontare la storia della casa editrice. Dipinto che Pericoli realizza tra il 1987 e il 1988 nella Sala delle conferenze di via della Spiga progettata da Gio Ponti. L'idea è ambiziosa, sembra evocare un'epoca di committenti che imponevano all'artista temi celebrativi, ma in realtà se ne distacca. Tutto sembra avvenire sul piano della quotidianità e della casualità. Garzanti incontra Pericoli in casa di Giorgio Bocca

e lo sceglie, secondo il suo racconto, «perché è un bravo grafico e perché *gli* dà almeno un minimo garantito, gli assicura una cosa pulita, come se si trattasse di un mobile». Che sia vero o no, rimane il fatto che Garzanti non si rivolge a un pittore famoso, istituzionale (sarebbe stato anche anacronistico), ma a un artista per così dire anomalo che lo garantisce anche da una figurazione vistosa, retorica, celebrativa. E infatti la storia è raccontata in chiave ironica, con tinte tenui e discrete, e lo stesso committente e padrone appare dietro una porta, con un'aria timida e un enigmatico sorriso.[5]

Ancora una volta tuttavia Garzanti è capace di alternare a questa eleganza (o civetteria) una volgarità insieme aggressiva e autolesionista, come accade proprio in un'intervista di questo periodo, tra insulti ai propri autori e lo sfogo «Che razza di mestiere di m… è il mio».[6]

Tratti di contraddittorietà, eterogeneità, mutevolezza, casualità circolano anche nella produzione, dove si alternano collane prive di identità e collane ben definite, grandi narratori o poeti e romanzi commerciali, edizioni raffinate e *hard-boiled* "basso", premi Nobel e saggisti di successo, oltre a scolastico, parascolastico, enciclopedie,

dizionari, eccetera. Mentre in generale, anche nella produzione, si alternano retaggi tradizionali e manifestazioni di modernità che si riflettono anche all'esterno.

Hanno qualche significato infatti le collaborazioni di garzantiani come Pasolini, Citati, Bianchi, Bertolucci e Gadda a "Il Giorno", che (nato nel 1956 a Milano) rappresenta una vera novità nel panorama del giornalismo quotidiano in Italia, per la formula di ispirazione anglosassone, l'orientamento di centrosinistra, la vivacità complessiva e la brillante sezione libraria e letteraria. La nuova Casa Garzanti e "Il Giorno", del resto, precedono di pochi anni la nascita del *boom*.